

Ai margini, ma non marginali

*Il valore bibliografico
delle "note" manoscritte*

Nella prefazione al catalogo dei codici Palatini della Biblioteca nazionale di Firenze, Luigi Gentile racconta di un tale che non riconobbe, nel codice che stava descrivendo, la famosa lauda di Jacopone *Contrasto del vivo e del morto*, e avendolo letto accanto una postilla manoscritta "Nota bene", la catalogò così: "Poesia morale intitolata Nota bene". Per paragonare la superficialità del "descrittore" di cui parla Gentile, Francesco Barberi racconta che mentre passava vicino ad un tavolo della Vaticana udì un bibliotecario esclamare a se stesso: "Questo mi pare importante!". Che cosa era importante se lo chiese anche Barberi, confessando che in quel momento provò invidia per la scoperta di quel bibliotecario intento ad esaminare un codice.¹

L'"anagrafe libraria", come ogni altra tecnica e attività umana, soggiace alla legge dell'evoluzione, e in questa nostra era del computer può sembrare "fuori moda" il bibliotecario che conta le righe di antiche edizioni, e che ne esamina i minuti caratteri per mettere in rilievo anche le più piccole differenze nella scrittura; o ancora: che misura pazientemente le carte con una riga millimetrata, scrutandole poi in trasparenza ad una ad una per scoprirne l'origine, l'età e la qualità; e "il tutto senza leggere un solo rigo del testo". Ma chi pensa di fare della "facile ironia" su di una tale figura di bibliotecario, dimentica che proprio la "provvidenziale mania" di chi ha esplorato "le goccioline di passato" dei vecchi fondi delle bi-

blioteche, e le ha offerte agli studiosi come abbrivio per le loro scoperte, ha giovato, e continua a giovare, al progredire della letteratura, della scienza e dell'arte.² Pertanto, i bibliotecari che attraverso i loro ragguagli mettono in luce tutto il "valore potenziale" del documento, dovrebbero "essere tutelati come nei parchi nazionali le specie in via d'estinzione". Anche perché, il pregio di talune aristocratiche biblioteche è spesso legato al vanto di possedere un patrimonio bibliografico che non parla solo attraverso la lettura del testo, ma erudisce, istruisce e commuove anche con la preziosa illustrazione di una pagina, il lampo illuminante di una nota o di una postilla aggiunte a mano:³ elementi al margine del testo ma non marginali, e che si costituiscono come un "pittorresco" mosaico in cui ciascuna "tessera" si lega con le altre, e insieme si dispiegano in un "documentario totale", capace di suscitare curiosità e alimentare il desiderio di rivisitazioni su artisti, studiosi, tipografi e artigiani vissuti in

epoche più o meno remote. E anche se è illusorio sperare in rinvenimenti come quelli fatti da Poggio Bracciolini o da Scipione Maffei, in quanto, ormai, si tratta di muovere alla ricognizione di icone per "carpire" quello che c'è "oltre il testo", la pazienza dedicata dai bibliotecari a far risalire dal "pozzo del nulla" il concilio dei testimoni superstiti non è inutile. Perché, dice Barberi, "documento non è solo l'importante testo inedito, la unità bibliografica nella sua interezza, bensì in ciascuna di essa, sono documenti le più o meno numerose unità di pensiero che vi sono incluse o associate sotto forma di testi secondari, prefazioni e postille; nonché tutti gli elementi atti a datare il codice, a rivelare scrittori, amanuensi possessori e così via";⁴ e Gianvito Resta, proponendosi come "portavoce" dell'utenza, sostiene che per giungere ad una piena comprensione delle modalità della diffusione e circolazione dei testi, del loro rapporto con l'ambiente, della consistenza delle biblioteche antiche, dell'attività di copisti ed editori, converrà estendere i confini del censimento anche a quegli esemplari a stampa trasformati da annotazioni marginali a mano in una sorta di anelli di congiunzione tra due forme diverse di trasmissione della cultura, che costi-

tuiscono però due aspetti complementari di una medesima realtà socio-culturale".⁵ E siccome vi sono sperimentate ragioni, e autorevoli opinioni, per sostenere che scoperte interessanti possono provenire anche dal colloquio con le "cose minute", e solo apparentemente poco importanti, vale sempre la pena di soffermarsi sulle "note" manoscritte aggiunte in un testo, dato che esse, insieme con gli altri elementi bibliografici, concorrono a formare la complessa unità del libro. Indubbiamente, molte "note" sono un povero veicolo di messaggi futili, specialmente quando si tratta di pettegolezzi, invettive e maldicenze, comunicati con il tono tipico dei segreti confidati, i cui autori, per pudore hanno talvolta scelto la via dell'anonimato.⁶ E non si pensa di incoraggiare la manomissione dei testi delle biblioteche, eppure bisogna ammettere che anche le "note" futili "destano interesse", tanto che c'è chi ha pensato a certi poveri "libri macchiati" come ad "uomini di ventura" che hanno bisogno di essere capiti.⁷ Senza contare che, in alcuni casi, si rinvengono note ricche di intuizioni e di fantasie, le quali, per la ricchezza dei loro significati, s'apparentano con le più esaltanti esperienze della cultura e della scienza. Ci sono infatti dei "frammenti" che ancora oggi, dopo secoli, sono oggetto di studio e d'interpretazione; e alcune semplici glosse si sono rivelate utilissime per la comprensione di parti oscure o di contraddizioni presenti in un testo; ecco perché non è raro che anche un libro modesto assuma pregio, e divenga oggetto di attenzione e di studio. Torquato Tasso postillò a mano più di cinquantotto volumi della sua biblioteca, e altrettanto fecero Aldo Manuzio, la regina Cristina di Svezia, Montaigne, Voltaire e Napo-



leone. Perciò, non è importante che le "note" aggiunte siano molte o poche, brevi o lunghe, ma che suscitino la curiosità del ricercatore:⁸ e questo non dipende dalla "quantità" dell'informazione, bensì dal contenuto o dalla fama dell'autore che le ha scritte. In questi casi può capitare che le "note", prima lette ad una ad una e poi "rilette" nell'insieme, analogamente alle monete di rame di cui racconta Goethe, possano valere quanto le monete d'oro puro.⁹ Quindi, in adesione all'idea prezzoliniana della lettura,¹⁰ si può dire che circumnavigare ai margini di un testo si può trasformare in un'"avventura culturale" capace di riservare imprevisti elementi di scoperta; tanto che Renzo Frattarolo immagina una storia del linguaggio dei libri postillati come qualcosa di simile a quello che aveva fantasticato Flaubert nel suo labirintico romanzo, rimasto incompiuto, *Bouvard e Pécuchet*.¹¹ Ed è appunto questa ricca e varia possibilità di trovare sorprese l'elemento che stimola e incuriosisce bibliotecari e bibliografi; sebbene gli uni e gli altri siano consapevoli che strutturare e rendere funzionali le "note" in un catalogo o in un repertorio, non è cosa semplice. Dato che prima ancora di fare riferimento agli schemi bibliografici, si deve indagare sulla vasta e varia gamma di occasioni che hanno portato alla costituzione delle "note". Con l'implicita difficoltà di dovere rivisitare, dalla diversa "ascissa" temporale e culturale dell'"io leggente",¹² i molteplici sentimenti che gli autori hanno voluto trasfondere in un testo con le loro annotazioni. Avvalorando quello che Borges, con finissimo intuito, ha scritto in una sua poesia, e cioè che "ordinare raccolte di libri è esercitare, in silenzio e modestia, l'arte del critico".¹³ E in un "contesto soggettivo", con il

soggetto che allo stesso modo del critico e del saggista si pone come "principio di selezione e di apprezzamento",¹⁴ l'organizzazione delle note secondo una sintassi analitica, non può avere potere predittivo. Al massimo può servire per costruire catene di constatazioni, dalle quali estrarre, per induzione empirica, diverse modalità di organizzazione dei risultati elaborati, al fine di renderli adeguati agli obiettivi che il catalogatore si prefigge di raggiungere.¹⁵

Data l'incertezza dell'ambito in cui si muove, l'attività del bibliotecario che si occupa di "note"



è paragonabile a quella di un archeologo che sta per iniziare un lavoro di scavo: nessuno dei due sa, in realtà, cosa si troverà davanti, e se quello che troverà corrisponde a ciò che cercava: entrambi partono alla ricerca di qualcosa, e può capitare di trovare tutto, tranne che quella determinata cosa.¹⁶ Certo, non si può non essere d'accordo con chi, come Luigi Balsamo, afferma che "qualunque programma concernente una raccolta di dati, e la loro relativa elaborazione, non può che fondarsi su una rigorosa razionalizzazione delle procedure; e che possono cambiare i 'mezzi', che da manuali sono diventati prima meccanici ed ora elettronici, ma immutato resta il sistema concettuale che assicura il raggiungimento del fine prestabilito".¹⁷ E però, dall'irriducibile diversità degli elementi costitutivi

delle "note", e dal frantumato sottofondo delle idee e delle occasioni che le hanno suggerite, emerge un'obiettivo difficoltà che rende problematico ricondurre in un sistema fisso di regole la loro catalogazione. Sicché, in pratica succede che le formule periodicamente elaborate per la descrizione del materiale bibliografico, riguardo le "note" soggiacciono al comune difetto di essere evasive e contraddittorie, con la conseguenza di lasciare all'intuito del bibliotecario la soluzione di molti problemi bibliografici. E per questo

aspetto, non sono venuti, né potevano venire, maggiori chiarimenti dalla pubblicazione dello standard *ISBD(A)*,¹⁸ al quale, peraltro, bisogna guardare come ad un linguaggio descrittivo internazionale, costruito al fine di dare una traccia uniforme e convenzionalmente accettata per l'organizzazione degli elementi descrittivi, e non come ad un codice di norme.¹⁹ Non si vuol sostenere che chi si è occupato di redigere norme per la descrizione bibliografica abbia trascurato di proposito la questione delle "note", ma ribadire che ciascuna nota, postilla, chiosa, glossa, ecc., come entità bibliografica si presenta come un *unicum* irripetibile; pertanto, come differenti possono essere le modalità di approccio con cui esse si "leggono", altrettanto diverse possono essere le "for-

mule" con cui segnalarle o descriverle. Quindi, anche se la bibliografia "non è né può essere una scienza ambigua",²⁰ diversamente da quanto avviene per la catalogazione dei testi, dove è più facile fare previsioni, stabilire varianti e simbolizzazioni, pensare di normalizzare il linguaggio dei dati riguardanti le "note" risulta un compito "avventuroso", il cui risultato può essere messo in discussione da nuove interpretazioni e da nuovi criteri metodologici. Pertanto, il bibliotecario, più che fare riferimento a degli schemi fissi, deve tendere ad una "logica generale" capace di rispondere alle esigenze dei diversi casi concreti.²¹

E che ci si addentri in un ambito in cui il bibliotecario deve adottare soluzioni di volta in volta differenti si avverte anche nelle parole di Diego Maltese che scrive: "La descrizione catalografica, quando non esaurisca i propri obiettivi nei termini formali e nelle aree previste dalla sua strutturazione, può essere integrata da note. Di queste note non c'è molto da dire in questo contesto, al di là della generica enunciazione della loro funzione complessiva. Con la collazione hanno in comune il fatto che presuppongono un intervento più diretto di elementi di valutazione da parte del catalogatore, sebbene [...] nella collazione tali elementi si dispongano ancora in uno schema strutturato".²² Quando si dice che "la bibliografia analitica è una disciplina che si avvale dei metodi squisitamente induttivi", si ha anche "l'impressione che spesso, per pigrizia, questo assunto serva a mettere in pace la coscienza piuttosto che — come sarebbe opportuno — a metterla in crisi. Il metodo induttivo infatti ha una sua innegabile validità se è accompagnato dal massimo della curiosità, dal massimo del- ➤



la diffidenza e dal massimo del fastidio (sacrosanto) per operazioni ripetitive.²³ L'analisi e la descrizione delle "note" sono attività che offrono spazi larghissimi ai bibliotecari "infastiditi" dalle operazioni ripetitive; e se si condivide l'opinione secondo la quale senza intuizioni si può osservare tutta la vita senza fare una scoperta, e si può ragionare all'infinito senza produrre alcunché di nuovo, quello del bibliotecario che cerca soluzioni e metodi nuovi non è un atteggiamento da condannare. Del resto i grandi grammatici greci e alessandrini come Zenone, Aristofane di Bisanzio e Aristarco avevano una tecnica che potrebbe definirsi personale, frutto più che altro di intuizioni; e se è vero che scoperte significative sono dovute alle disubbidienze agli standard ufficiali dei parametri codificati, ben vengano le idee audaci dei bibliotecari capaci di guardare con "occhiali dalle lenti invertite". Infatti, normalmente, si percepisce ciò che ci si aspetta e che è usuale, mentre una successiva ricognizione condotta fuori dagli schemi consente di vedere gli stessi oggetti trasformati in parecchi dettagli, e collegando tali effetti con quanto si era scoperto prima, si possono preparare le condizioni per la ricerca di nuove conclusioni.²⁴ Certo, simili tentativi possono anche non por-

tare a niente, ma vale la pena di avere tentato una bella avventura, anziché bloccarsi come i cultori dell'ipse dixit. Anche perché sono di quelle avventure che piacerebbero a quell'antico che scriveva: "Signore, datemi una casa piena di libri e un giardino pieno di fiori". I libri e i fiori mascherano la tristezza della vita e ci fanno, e ci faranno, sorridere. Anche se esiste il pericolo che in un futuro prossimo al Signore potremo chiedere solo fiori di plastica e dischetti per il computer.²⁵

Antonino Sambataro

Note

¹ Cfr. F. BARBERI, *Il bibliotecario questo sconosciuto*, in *Biblioteca e bibliotecario*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1967, p. 259.
² Cfr. *Ibidem*, passim, p. 258-259 e p. 261. Senza enfatizzare l'aforisma dell'"antichità dei moderni", che sia utile poter "conversare con gli uomini dei secoli andati" lo conferma anche Descartes nel *Discours sur la méthode*. E il bibliotecario umanista, che non è il cultore delle scienze umane (a questa stregua sarebbe uno scienziato), ma "l'uomo di fede" che cerca e s'interroga sul senso delle cose, e che, non ritenendosi soddisfatto d'aver capito come e perché esse funzionano, si giudica fortunato solo quando ha trovato (Cfr. F.T. ARECCHI, *Il metodo della fisica e i suoi limiti costitutivi*, "Cultura & libri", 52 (1989) p. 5-19, p. 9).
³ Da qui in poi nel termine "note" intenderemo incluse, genericamente, anche le postille, le chiose, gli

scolii, le glosse, ecc.

⁴ *Il bibliotecario*, cit., p. 258.

⁵ Cfr. R. SALANI, *Censire i manoscritti italiani: istituti di conservazione e istituti di ricerca a confronto*. *Notizie sui beni culturali*, a cura di L. Avelini e R. Campioni, "Schede umanistiche", Nuova serie, 1, 1991, p. 95-101, p. 97.

⁶ Come avvenne nel caso di Giosuè Carducci, il quale quando era studente nelle scuole Pie di Firenze, e frequentava la Biblioteca nazionale, cadde nel brutto vezzo di scarabocchiare i libri. E fra le postille da lui lasciate sui testi di quella biblioteca, ce ne sono due scritte nella stessa pagina di un codice dell'Acerba di Cecco D'Ascoli, in corrispondenza della famosa invettiva contro Dante (libro v). Nella prima delle due postille si legge: "Questo poeta, dopo che tanto ciarlato ha/ niuno l'ha inteso e niun l'intenderà"; e nell'altra: "non dire mal del gran poeta Dante/ciucio, bestia... ed ignorante". Prudentemente Carducci firmò con un nome ed una data immaginari: "Messer Guccio di Lapo, 1631", ma la calligrafia lo tradì e gli attenti indagatori lo individuaron senza alcun dubbio (Cfr. A. BANDINI BUTI, *Manuale di bibliofilia*, Milano, Muris, 1971, p. 148). Sulle note intelligenti e quelle che sono invece "sintesi dell'ignoranza umana", v. anche R. FRATTAROLO, *Amor di libro*, "Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari", II, 1988, (p. 65-68, p. 67).

⁷ R. FRATTAROLO, *op. cit.*, p. 67.

⁸ A. SERRAI, *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di M. Menato, Roma, Bulzoni, 1994, p. 3.

⁹ Sul "leggere" e le tappe che scandiscono il processo della lettura, v. P. INNOCENTI, *Il testo - il lettore - la biblioteca e l'archivio - la crescita delle raccolte in biblioteca*, "Annali della Facoltà di lettere e filosofia", (a.a. 1991-92), Potenza, 1994, p. 211-256, specialmente la *Parte prima*, p. 212-225.

¹⁰ Cfr. G. PAMPALONI, *Elogio della lettura*, in *Libro e uomo*, a cura di S. Accardo, Roma, Studium, 1972, p. 145-165, p. 163.

¹¹ R. FRATTAROLO, *op. cit.*, p. 67.

¹² Cfr. P. INNOCENTI, *op. cit.*, p. 222.

¹³ In *Elogio dell'ombra*, trad. di F. Tentori Montaldo, Torino, 1971.

¹⁴ Cfr. P. INNOCENTI, *op. cit.*, p. 215.

¹⁵ Cfr. A. SERRAI, *op. cit.*, p. 177.

¹⁶ Cfr. L. BALDACCCHINI, *Lineamenti di bibliologia*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1992, p. 108.

¹⁷ L. BALSAMO, *Funzione e utilizza-*

zione del censimento dei beni librari, "Biblioteche oggi", 7 (1989), 1, p. 32-33.

¹⁸ *International Standard Bibliographic Description for Older Monographic Publications (Antiquarian)*, versione italiana tradotta da G. Contardi, Roma, Iccu, 1984. Fra l'altro, G. ZAPPELLA *Il formato nella descrizione del libro antico. Valore bibliologico e scelte catalografiche*, "Biblioteche oggi", 8 (1993), p. 52-62, e M. ROSSI MANFRIDA, *ISBD(A) o descrizione diplomatica? Una questione attuale sul libro antico*, "Biblioteche oggi", 1 (1983), p. 47-53, hanno sottoposto a "riflessioni" critiche alcuni elementi della descrizione. Ed in particolare, la prima autrice si è occupata del "formato", mentre la seconda ha messo in rilievo il fatto che, per molti aspetti, il testo dell'ISBD si rivela contraddittorio e non compiutamente soddisfacente (p. 47); cfr. L. BALSAMO, *op. cit.*, p. 32-33.

¹⁹ M. ROSSI MANFRIDA, *op. cit.*, p. 52. Risulta evidente che riguardo le "note", l'ISBD(A) fornisce pochissime indicazioni, delegando ad altri centri di catalogazione, biblioteche, etc. la possibilità di "scegliere gli elementi da includere nelle loro descrizioni" (p. 1). Inoltre, "per cataloghi short-title e le liste di consultazione, per la descrizione di libri a stampa moderni di pregio e di pubblicazioni di facsimili di libri antichi si può prendere in considerazione l'omissione di talune istruzioni o la loro sostituzione con quelle dell'ISBD(M)" (p. 2). Viene chiarito che nell'ISBD(A) "le note qualificano e ampliano la descrizione formale nei casi in cui le regole per tale descrizione non consentano di includere determinate informazioni. Ad eccezione dei casi in cui è previsto diversamente, le note e il loro ordine di presentazione sono facoltativi. Data la loro natura, le note non possono essere enumerate in modo completo, ma possono essere suddivise in categorie corrispondenti alle aree dell'ISBD(A)" p. 47.

²⁰ M. SANTORO, *La "Biblioteca Leonardiana"*, "Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari", v, 1991, p. 81-87, p. 81.

²¹ Cfr. A. SERRAI, *op. cit.*, p. 176.

²² D. MALTESE, *Introduzione critica alla descrizione catalografica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988, p. 61.

²³ L. BALDACCCHINI, *op. cit.*, p. 107.

²⁴ Cfr. P.K. FEYERABEND, *La scienza in una società libera*, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 150.

²⁵ R. FRATTAROLO, *op. cit.*, p. 68.